

NAZIM HIKMET: POESIE D'AMORE DAL CARCERE
NAZIM HIKMET: LOVE POEMS FROM PRISON

Nevin ÖZKAN¹


Makale Bilgisi
<i>Gönderildiđi tarih:</i> 24.10.2019
<i>Kabul edildiđi tarih:</i> 20.01.2020
<i>Yayınlandıđı tarih:</i> 05.02.2020
Article Info
<i>Date submitted:</i> 24.10.2019
<i>Date accepted:</i> 20.01.2020
<i>Date published:</i> 05.02.2020

Öz

Bu makalede büyük Türk şairi Nazım Hikmet'in hapisane yıllarında yazdığı aşk şiirlerini incelemek amaçlanmaktadır. Şiirlerinde yansıttığı derin duygular insanlarına, ülkesine, aşık olduđu kadınlara ve ođluna yöneliktir. Şair Hikmet, uzun yıllarını hapisanede geçirmiştir. Yine de, şiirleri insana olan aşk ve geleceđe yönelik umutlar üzerine temellendirilmiş idealizmi yansıtır. Şairin söz konusu olumlu tutumu İngilizce, Almanca ve İtalyanca gibi pek çok dile çevrilmesini kolaylařtıran saf ve anlaşılır bir Türkçe ile yazılan aşk şiirlerinde daima mevcuttur.

Anahtar Kelimeler: Aşk Şiirleri, Türk Şiiri, Nazım Hikmet, Münevver, Piraye, Vera.

Abstract

This article aims to highlight the great Turkish poet Nazım Hikmet's poems of love written from prison. The profound feelings he expresses are mainly related to his people, his country, the woman he loved and his son. The poet Hikmet has spent long years in prison. Nevertheless, his poems reflect an idealism based on love for mankind and hope for the future. This positive attitude of the poet is always present in his poems of love written in an elegant and comprehensible Turkish which has facilitated its translation to many languages, among which English, German and Italian.

Keywords: Love poems, Turkish poetry, Nazım Hikmet, Münevver, Piraye, Vera.

Introduzione: Poesie Per Respirare

Nel mondo delicato e complesso del Sufismo l'uomo, nel suo cammino verso la verità e verso Dio, passa da varie tappe di sofferenza fisica per raggiungere il livello della maturità, perdendo il concetto del tempo e dello spazio. Anzi, il tempo, lo spazio e l'individuo, rompendo ogni barriera, diventano tutt'uno. In un certo senso, si può parlare di un parallelismo tra questo mondo e la vita di Nazım Hikmet, il maggior poeta turco moderno, che nei suoi periodi di reclusione totale si ritira in un mondo tutto suo, spirituale, alto, proprio da sufi e comincia a parlare a se stesso, anche perché gli viene tolta ogni possibilità di conversare con un altro ... Trovandosi tristemente in una cella da solo, spesso non può nemmeno scrivere, perché non gli viene data né carta né penna. Il poeta

¹ Prof. Dr., Università di Ankara. Le traduzioni delle poesie qui presenti sono di chi scrive quest'articolo. ORCID: 0000-0003-2550-1787

stesso fa allusione a questo avvicinamento al mondo sufi in una poesia intitolata "Imprigionato nel castello di Bursa" (Hikmet, 2008, p. 889) dove menziona il grande filosofo materialista sufi, Şeyh Bedreddin che ricorda anche in una raccolta di poesie:

*Il Suo amato è [...]
da dieci anni incarcerato
nel castello di Bursa.*

*Incarcerato, eppure rotte le catene,
incarcerato, eppure raggiunto il sommo grado,
nel castello di Bursa.*

*Con le radici nella terra natia,
come Bedreddin, il peso sulle spalle,
incarcerato nel castello di Bursa.*

[...]

La grande poesia di Nazım, nato a Salonico nel 1902 che assiste al crollo dell'Impero Ottomano e alla formazione della repubblica, viene composta in gravi condizioni di persecuzione e oppressione anche se il grande padre della patria cerca di difenderlo da una repressione eccessiva ammirando le sue liriche non politiche. Infatti dopo la morte di Mustafa Kemal, il regime si irrigidisce nei suoi confronti e il periodo di permanenza in carcere aumenta, mentre diminuisce la probabilità di un'assoluzione o amnistia per lui.

Nelle poesie hikmetiane che portano un respiro nuovo spesso il passato si confonde con il presente ed il sogno con la realtà. I limiti tra di essi sembrano svanire. Si tratta di una poesia pura, vera, sincera che tutti possono capire e che oggi forse più di prima si ama ascoltare, recitare e cantare. Non c'è un turco che non conosca a memoria qualche verso bello ed armonioso scritto da Nazım e che non lo reciti all'amata. Grazie al famoso compositore Fazıl Say nel 2001 emerge un oratorio ispirato alle sue poesie che viene recitato ancora oggi in varie città della Turchia.

Nazım che porta una grande novità alla letteratura turca moderna con l'uso di versi liberi scrive, in fondo, per respirare e sopravvivere. Ci viene in mente Primo Levi a questo punto: Nel capitolo intitolato "Il canto di Ulisse" in "Se questo è uomo", poter ricordare ancora e recitare Dante all'amico Jean Samuel gli fa capire che è in vita e gli dà la forza di continuare a vivere nel campo (Levi, 1997, pp. 105-111).

E noi leggiamo Nazım per respirare con lui quell'aria di libert  desiderata con tutto il suo essere e cantata nelle sue poesie senza tempo n  spazio, tanto comuni sono questi fatti a noi uomini di diverse terre e culture:

Oggi   domenica.

Mi portarono fuori al sole per la prima volta.

Ed io meravigliato di quanto il cielo mi   lontano

di quanto   azzurro

di quanto   vasto

restai fermo.

Poi mi sedetti rispettoso sulla terra,

Appoggiai la schiena al muro.

In questo momento n  cadere alle onde,

in questo momento n  lottare, n  la libert , n  mia moglie.

La terra, il sole ed io

Beato sono.

(Carcere del Comando centrale di Buhara - 1938) (Hikmet, 2008, p. 668).

Nazım e l'amore

Se il Sufismo potesse essere pensato in relazione al nome e all'opera di Nazım, questo sarebbe, senza dubbio, nell'ambito del concetto dell'amore. Infatti l'amore profondo dei suoi versi   diretto alla donna, al figlio Memed, alla patria (in particolare all'Anatolia) e alla vita stessa, vissuta da uomo dignitoso e libero:

Nazım non ha mai complottato. Ha sempre detto a voce alta quel che aveva da dire, e l'ha detto anche quando pretendevano d'impedirglielo. Se gli arresti erano seguiti dall'evasione, e persecuzioni dalla clandestinit , di chi la colpa? Arrestato, rilasciato, applaudito, seguito da sbirri e provocatori, da amici e compagni, adorato dalle donne, detestato dai mariti, Nazım aveva messo sottosopra Bisanzio. Fu favoloso. [...] Nazım fece arrivare la poesia turca al suo popolo e alle orecchie del mondo.... (Lussu, 2013, p. 37).

La poesia   il linguaggio di comunicazione di questo poeta cos  originale e rivoluzionario - se si pensa che compone poesie come "Al quinto giorno dello sciopero di fame" (Hikmet, 2008, p.

944-945) ininterrottamente durante la sua vita, anche in condizioni difficilissime: lui riesce a esprimere tutto ciò che sente con parole chiare, precise e significative in una "forma perfetta":

“Credo che la forma sia perfetta”, diceva, “quando dà la possibilità di costruire il ponte più solido e più comodo tra me, poeta, e il lettore. Detesto non solo le celle della prigione, ma anche quelle dell'arte, dove si sta in pochi o da soli. Sono per la chiarezza senza ombra del sole allo zenit, che non nasconde nulla del bene e del male. Se la poesia regge a questa gran luce, allora è vera poesia” (Lussu, 2013, p. 36).

E' importante notare che per il poeta conta molto la traducibilità della sua opera. Anche perché pensa in termini pratici. Nazim è decisamente il poeta delle parole "oneste" e comprensibili. Per dirlo con le parole del suo traduttore italiano Lussu che ha contribuito in gran misura alla sua conoscenza in Italia con la sua opera e che lo incontra nel processo della traduzione dei suoi versi:

Hikmet è un poeta molto traducibile. [...] Anche l'allusione incompiuta, l'evocazione senza contorni, si precisavano inconfondibilmente, e l'immagine riemergeva così in un'altra lingua, servendosi di una struttura diversa e di altri suoni, ma analoga nella forma e aderente al significato (Lussu, 2013, p. 10).

La sua una poesia che nella forma e nel linguaggio esprime le nuove tendenze, come conferma lui stesso in una lettera scritta a Lussu da Stoccolma il 20 dicembre del 1961.²

Nell'opus hikmetiano si vede un realismo tragico in molte poesie, si direbbe quasi un'impronta digitale e facilmente riconoscibile, come in questa poesia scritta all'amata Piraye :

*Lettera a mia moglie
33-11-11
Bursa-Carcere
Amore!
Dici nelle tue ultime lettere
"La testa mi duole
il mio cuore è impazzito!
Se ti impiccano
se ti perdo"
dici
"Non posso più vivere!"*

² Nazim Hikmet, <https://www.altroveappuntidipoesia.com/2017/10/lettera-di-hikmet-alla-poetessa>, consultato il 14 agosto 2019 alle 13.02.

*Puoi vivere, mogliettina mia,
come un fumo nero nel vento si dissolverebbe il mio ricordo;
puoi vivere, sorellina dai capelli rossi del mio cuore
dura al massimo un anno
in quelli nati nel ventesimo secolo
il dolore della morte. (Hikmet, 2008, p. 420).
[...]*

Ed è a Piraye che il poeta dedica i suoi "Paesaggi umani", a Piraye che è "la più bella donna del mondo" (Hikmet, 2008, p. 959). per lui, almeno per un certo periodo. Nazım ama le donne e viene molto amato. Si può parlare, tra tanti altri, di tre grandi amori nella sua vita, Piraye, Münevver e Vera.

Gli anni passati in carcere, la sofferenza della solitudine e l'allontanamento dall'amata si fanno spesso sentire nei suoi versi:

*Color nocciola gli occhi della mia signora
con dentro verdi onde:
verdi onde su foglie d'oro.
Che cos'è questo, amici,
per nove anni, la sua mano non ha potuto toccare la mia,
lei è invecchiata laggiù, io qua.
Figlia mia, con rughe sul collo bianco taurino,
è impossibile che invecchiamo,
bisogna chiamare altrimenti la pelle che s'allenta
perché invecchiare vuol dire:
amare se stessi soltanto. (Hikmet, 2008, p. 888).*

E lui non ama mai solo se stesso - nel suo cuore c'è amore per donne, uomini, bambini, patria e ideali.

A Münevver dedica poesie belle dove viene menzionato anche l'amore per il figlio Memed (o Mehmet) e per la patria:

*Ho scritto a Münevver e le ho detto
Gli alberi ci sono ancora, ma i vecchi banchi sono spariti.
"Parco Boris" è diventato "Parco della Libertà".
Ho pensato solo a te sotto il castagno,*

Solo a te, cioè a Memed

Solo a te e a Memed, cioè alla patria... (Hikmet, 2008, p. 1616).

Accanto a poesie elaborate, ci sono anche quelle che sono semplici e naturali come, del resto, l'amore stesso:

A Vera

Vieni mi disse

Stai mi disse

Ridi mi disse

Muori mi disse

Venni

Stetti

Risi

Morii

1963 (Hikmet, 2008, p. 1868).

Forse più delle poesie scritte per le sue donne, colpiscono - per la loro sincerità e amarezza - i versi in cui Nazım si rivolge al figlio Mehmet (o Memed), visto solo a 10 anni, nel 1961 e per poco tempo. Il presentimento di morire tra alcuni anni in una terra lontana è toccante:

[...] *Mehmet,*

forse morirò lontano dalla mia lingua

lontano dalle mie canzoni,

lontano dal mio sale e dal mio pane,

con la nostalgia di tua madre e di te,

del mio popolo dei miei compagni,

ma non in esilio,

non in terra straniera,

morirò nel paese dei miei sogni,

nella bianca città dei miei giorni più belli.

[...]

Me ne vado

ma con il cuore in pace.

La vita che si disperde in me

continuerà in te per lungo tempo

e nel mio popolo

per sempre.

Mosca, 1955 (Hikmet, 2008, p. 1550-1551).

Anni in esilio in Russia che conosce da viaggi precedenti e che, come leggiamo sopra, non considera più tale alla fine, non alleggeriscono la sua nostalgia per le sue terre, espressa con parole cariche di sentimento. Il poeta, a diciott'anni, allontanandosi decisamente dall'Accademia di Marina e dalle tradizioni famigliari, attraversa a piedi l'Anatolia per raggiungere il quartier generale dei Nazionalisti, vicino alla futura capitale Ankara. Vede, per la prima volta, i contadini; entra non solo nelle loro abitazioni ma anche nel loro mondo e parlando con gli abitanti di Anatolia scopre il loro linguaggio e i loro canti. Così conosce la vita delle steppe, la grande solitudine dei pastori e la miseria in cui vivono. Ama e adora questo popolo che pur vivendo in condizioni misere lotta con il poco che ha per la patria. Così decide di cantarlo nelle sue poesie (Lussu, 2013, p. 18-20).

Nella poesia intitolata "Il contadino turco" (Hikmet, 2008, p. 658), trapunto di motivi folkloristici, descrive i contadini anatoliani come "quelli che imparano dalla terra/ e che fanno senza l'aiuto dei libri". D'altronde anche in questa poesia c'è allusione al grande mistico duecentesco sufi Yunus Emre come in tante altre, dedicate alle sue terre (Cfr. *Istanbul* in "Dört Hapishaneden"; Hikmet, 2008, p. 646). Ricorda la sua amatissima Anatolia in molte occasioni, viaggiando e pensando, con versi come, "La mia Anatolia, la mia Anatolia, la mia Anatolia. / Da qui sei a due alate a distanza di volo" ne "Un'intervista lirica sulla Romania" (Hikmet, 2008, p. 1820-1821).

Questo grande amore per le sue terre si trova forse la sua forma più toccante ed espressiva in "Uno sguardo a Anatolia Centrale" (Hikmet, 2008, p. 1973): "*Due amici prendemmo la strada che porta alle montagne. / [...] Che bel paese è questo: nelle sue montagne alte c'è inverno/ Nelle sue strade autunno, nei suoi fumicelli la primavera/ E l'estate nel suo sole dorato.*". Più passa il tempo, più si rende acuto e struggente il sentimento di allontananza dalle sue terre e la disperazione di non poterci ritornare. In "Ancora sulla mia patria" (Hikmet, 2008, p. 1639) Nazım canta la sua amata terra così: "*Ormai tu sei solo nel bianco dei miei capelli/ nell'infarto del mio cuore/ nelle rughe della mia fronte, patria mia/ patria mia/ patria mia...*". Persino il paesaggio dei paesi che attraversa gli ricordano le sue terre, come i campi ungheresi cantati nella poesia intitolata "La sera" (Hikmet, 2008, p. 1533).

Il legame con la sua terra è talmente potente e sentito che pensa e scrive soltanto in turco, anche se conosce il francese ed il russo, senza impegnarsi tanto a conoscerne le regole grammaticali. Comunque è decisamente cittadino del mondo sentendosi legato a ogni essere umano, in particolare se sta lottando per conquistare la propria libertà (Lussu, 2013, p. 12). Ne è prova la

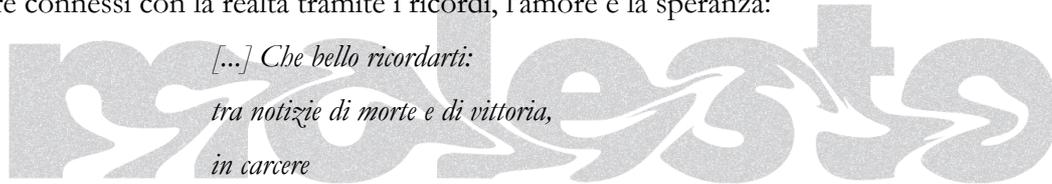
poesia intitolata "Laggiù" (Hikmet, 2008, p. 1663-1664) dove il poeta saluta con rispetto gli abitanti di tutti i paesi del mondo, dicendo così: "Con rispetto, con affetto, felice, vi voglio bene./Né uno più dell'altro/né meno/state uno accanto all'altro al trono del mio cuore."

Nazım che canta "La patria, le stelle/ o la mia giovinezza, qual'è più lontana?" nella famosa poesia intitolata "Nella foresta delle quercie nevose" (Hikmet, 2008, p. 1561-1562), diventata anche una canzone conosciuta e amata da tanti, grazie al cantante e scrittore Zülfü Livaneli, muore nel 1963 a Mosca, come presentiva, e viene sepolto lontano dalle sue terre.

Conclusione: Amare il mondo, gli uomini ma soprattutto i propri ideali

Nazım dalla sua cella o dall'esilio, ovunque fosse, si rivolge agli uomini con un messaggio chiaro d'amore e di fratellanza; aspira ad un mondo libero senza distinzioni di religione o razza, dove si è consci di essere creati uguali, liberi di mente, liberi di spirito, liberi in ogni senso.

Dunque mai darsi per vinti, non scoraggiarsi mai. Essere chiari e coerenti in tutto, vita e opera. Amare in una donna "la impossibilità e mai la disperazione" (Hikmet, 2018, p. 66). Rimanere sempre connessi con la realtà tramite i ricordi, l'amore e la speranza:



*[...] Che bello ricordarti:
tra notizie di morte e di vittoria,
in carcere
e a più di quarant'anni... (Hikmet, 2008, p. 618)*

Vivere ogni momento della propria esistenza anche la vita degli amati nonostante la lunga e penibile lontananza fisica:

*21 Settembre 1945
Il nostro figlio è malato,
il suo padre è in carcere,
la testa ti è pesante nelle tue mani stanche,
come la situazione del mondo è la nostra...

Gli uomini porteranno gli uomini a giorni migliori,
il nostro figlio guarirà,
il suo padre uscirà dal carcere,
rideranno gli occhi tuoi color d'oro,
come la situazione del mondo è la nostra... (Hikmet, 2008, p. 620).*

Vivere prendendo sul serio la vita e come se non ci fosse la morte alla fine. Nazım in questo modo dignitoso e coraggioso ha dato prova di chi per i suoi ideali non si arrende mai, una dura prova di resistenza a lunghi anni di persecuzione, prigionia, isolamento e esilio. Se n'è mai pentito? Mai. Come scrive lui stesso:

[...] *Se io non brucio
se tu non bruci
se noi non bruciamo
come
sorgerà
la lu-
-ce
dalle
te-
-ne-
-bre?* (Hikmet, 2008, p. 205).

BIBLIOGRAFIA

Nazım Hikmet, *Bütün Şiirleri*, YKY, İstanbul, 2008.

Nazım Hikmet, *Henüz Vakit Varken Güüm*, YKY, İstanbul, 2018.

Primo Levi, *Opere Volume I*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Milano, 1997.

Nazım Hikmet, <https://www.altroveappuntidipoesia.com/2017/10/lettera-di-hikmet-alla-poetessa>, consultato il 14 agosto 2019 alle 13.02.

Joyce Lussu, *Il turco in Italia: Una biografia di Nazım Hikmet*, L'Asino d'oro Edizioni, Roma, 2013.